

Anno XII - n. 7  
**Estate 2018**

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.  
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borstieri, 15 - 38122 Trento



# Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento



# SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	Contagiare di speranza ..... pag. 3
<b>Spiritualità</b>	Fare memoria per vivere il Vangelo oggi ..... pag. 4
<b>Attualità</b>	Il '68 50 anni dopo ..... pag. 6
<b>Approfondimento</b>	Per un mondo più giusto e solidale ..... pag. 8
<b>Vita di Ac</b>	L'Africa ci interpella ..... pag. 9
	Pellegrinaggio associativo a Roma ..... pag. 10
	Educare col cuore ..... pag. 12
<b>Volti di Ac</b>	In ricordo di Beppino ..... pag. 13
	Ida, una donna dal cuore grande ..... pag. 14
<b>Il libro</b>	Alcide De Gasperi non era un politico di professione ..... pag. 15

## Orari di segreteria:

<b>lunedì</b>	dalle 8.30	alle 12.30
<b>martedì</b>	dalle 14.30	alle 18.30
<b>mercoledì</b>	dalle 8.30	alle 12.30
<b>giovedì</b>	dalle 8.30	alle 12.30
<b>venerdì</b>	dalle 14.30	alle 18.30

**La segreteria è chiusa: nei venerdì di luglio,  
venerdì 3 agosto, dal 10 al 17 agosto**

*Contiene inserto "Cantici per il nostro tempo",  
curato da don Giulio Viviani*

Azione cattolica Diocesi di Trento  
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento • tel. 0461 260985  
segreteria@azionecattolica.trento.it  
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook  
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione  
4 luglio 2018

*Pellegrinaggio diocesano a Roma per i 120 anni  
dell'Ac trentina*



Carta proveniente da foreste  
correttamente gestite  
Stampa Publistampa Arti Grafiche  
Pergine Valsugana

## Contagiare di speranza

Tornata a casa dopo l'intensa esperienza del pellegrinaggio associativo a Roma di metà giugno (raccontato con parole e immagini in questo numero), ho ancora negli occhi e nel cuore i segni della fede cristiana

– nell'arte, l'architettura e la devozione popolare delle basiliche romane – e quelli della passione associativa – negli spazi imponenti della *Domus Mariae*, nei chilometri di documentazione d'archivio e nelle stanze vivacemente vissute del Centro nazionale.

Cosa ha sospinto gli apostoli dalla Palestina fino a Roma? Cosa convince ancor oggi migliaia di pellegrini a raccogliersi sotto le finestre del Palazzo Vaticano, in attesa di una lontana figura vestita di bianco? Cosa ha mosso e ancor oggi spinge centinaia di persone di ogni età a spendersi per il bene della parrocchia, della diocesi e del Paese nelle file dell'Azione cattolica? Non è questione di mezzi, di forze o di numeri... è questione di amore, Amore ricevuto e ridonato, che dà serenità e sana inquietudine.

Come si può essere contagiosi? Le parole non bastano, si capisce solo vivendolo insieme... però se non sappiamo raccontarlo resta parola arida e muta, che non può tradursi in esperienza popolare, patrimonio di tutti e dono prezioso da condividere. Non è un esame da svolgere diligentemente, è vita piena da testimoniare con il sorriso negli occhi e la gioia che trabocca dal cuore attraverso le labbra.

È questa l'esperienza di 150 anni di storia di Azione cattolica in Italia, una realtà che in Trentino spera e crede da 120 anni, viva perché abitata da testimoni semplici e autentici, che ricordiamo con affetto e riconoscenza... e da noi, persone normali e forse zoppicanti nella fede, eppure indubbiamente mani, piedi, cuore e abbraccio di Dio per gli altri.

Contagiamo di speranza la nostra quotidianità... Buona estate!

Anna



*«Si rende ragione della propria speranza se la si sperimenta: allora anche le parole sono convincenti. Si evangelizza raccontando una vita abitata dal Vangelo: questo convince molto di più di una parola astratta e impersonale ed è possibile solo se la propria vita è pacificata».*

*(Progetto Formativo ACI, pag. 43)*



**Spiritualità**

## Fare memoria per vivere il Vangelo oggi

**I 120 anni di Ac nella nostra terra trentina sono occasione provvidenziale per fare *memoria* davanti a Dio di una storia bella, di un'avventura che continua, di una presenza di uomini e donne che hanno cercato di prendere sul serio la loro vita nella luce della fede e del Vangelo.**

San Giovanni Paolo II in occasione dell'anno 2000 aveva scritto la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, dedicando interi paragrafi al valore e allo stile del fare *memoria* per le persone e per le istituzioni (n. 9-16). Due sono stati i momenti più significativi di quell'Anno Santo tenacemente voluti e decisamente proposti a tutta la Chiesa cattolica da San Giovanni Paolo II: quello della purificazione della *memoria*, con la giornata della richiesta di perdono, e quello della commemorazione dei testimoni della fede, i martiri. Mi pare che proprio nell'invito a non dimenticare i martiri, i testimoni della fede, in particolare quelli del XX secolo, rientra anche il senso di continuare a fare *memoria* dei Santi Apostoli e Martiri Pietro e Paolo come abbiamo recentemente fatto a Roma.

Il pericolo del dimenticare, soprattutto in questi nostri anni del pensiero debole e della *memoria* fragile, è incombente. Guardiamoci attorno: particolarmente tra le giovani generazioni, tutto si dimentica in pochi giorni; le giovani vittime dei numerosi incidenti stradali che funestano questo nostro tempo vengono subito dimenticate e, per chi non è toccato nel vivo degli af-

fetti famigliari, si torna a vivere come se nulla fosse accaduto. Il credente invece è uomo della *memoria*, di un fare *memoria* che cambia la vita.

Già l'Antico Testamento presenta la preghiera come un ricordarsi davanti al

Nelle pagine di *Evangelii Gaudium*, documento programmatico per la vita della Chiesa e dei cristiani, è scritto: «La *memoria* è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare "deuteronomica", in analogia con la *memoria* di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come *memoria* quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22, 19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della *memoria* grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: "Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1,39). Insieme a Gesù, la *memoria* ci fa presente una vera "moltitudine di testimoni" (Eb 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio" (Eb 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: "Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice" (2 Tm 1,5). Il credente è fondamentalmente "uno che fa *memoria*"» (EG 13).

Signore di tutta la storia personale e comunitaria, degli avvenimenti positivi e negativi.

E la liturgia nel memoriale celebra la *memoria* viva della presenza e dell'azione di Dio in mezzo a noi.

In quest'anno come Ac diocesana abbiamo percorso le nostre valli trentine nelle Giornate di Spiritualità "per vivere il Vangelo oggi", secondo le prospettive indicate da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*.

Il Signore Gesù ci insegna a fare *memoria* anche di quello che vediamo e di quello che sentiamo per confrontarlo con la sua Parola, con il suo progetto, con la dinamica del suo Regno.

In quest'anno formativo di Ac abbiamo fatto *memoria* della povera vedova che dà al Signore – attraverso l'offerta al Tempio di Gerusalemme – tutto quello che aveva per vivere.

Il Signore Gesù ha fatto *memoria* e ha fatto far *memoria* ai suoi discepoli di quel dono, di quel luogo, di quell'atteggiamento, di quella donna. Una *me-*

*moria* che è giunta fino a noi e illumina i tanti gesti simili di uomini e donne, giovani, bambini e ragazzi, che in 120 anni di Ac trentina hanno compiuto innumerevoli e quotidiani gesti di cui in molti casi si è persa la *memoria*, ma la cui efficacia ha fatto del bene certamente anche a noi.

I nostri padri erano attenti a questa realtà, a saper fare *memoria*, a proporre modelli di vita a cercare intercessori e patroni; dedicarono loro non solo chiese, ma anche luoghi e giorni.

Basterebbe dare anche solo uno sguardo alle tante basiliche e chiese della città di Roma. E spesso una festa non bastava, ce ne volevano almeno due e non solo per festeggiare, ma anche per esprimere una devozione, un ringraziamento per l'intercessione avuta.

Ogni comunità, gruppo, associazione o corporazione voleva un proprio santo da conoscere, da venerare, da proporsi come modello, facendone *memoria* viva e attualizzante, come ci richiama anche Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*, la sua recente esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Al riguardo, in un altro passo di EG Papa Francesco afferma: «La *memoria* del popolo fedele, come quella di Maria, deve rimanere traboccante delle meraviglie di Dio.

Il suo cuore, aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza» (EG 142). Facciamone *memoria*!

don Giulio

Trentini al Congresso Gioventù cattolica italiana. 1921





## Il '68 50 anni dopo

**Passando davanti alla gloriosa università di via Verdi, la mitica Sociologia ora restaurata e ritinteggiata, facendo da cicerone ad amici che accompagnano a visitare Duomo e centro storico di Trento, non posso non citare il riferimento ai fatti del 1968, quando Trento dopo il Concilio del 1545/1563 divenne per ben altri motivi una delle città più famose al mondo!**

Non furono certo meriti gloriosi a fare di Trento l'ombelico del mondo, ma a distanza di 50 anni possiamo dire che qualcosa è cambiato nella società moderna anche grazie ai fatti del '68. Sta a noi decidere, col senno di poi, se i cambiamenti e ciò che li provocò furono positivi o negativi.

La seconda metà degli anni Sessanta rappresentò per il Trentino una stagione di modernizzazione, non solo dal punto di vista economico.

L'istituzione della Facoltà di Sociologia, la generale maturazione del tessuto culturale locale e il progressivo sviluppo del movimento operaio concorsero infatti a stimolare il processo d'innovazione sociale e intellettuale del territorio. Fu un percorso per molti versi conflittuale, segnato da tensioni e contrapposizioni che fecero di Trento uno

dei luoghi emblematici dei movimenti di protesta di fine anni Sessanta.

Nel 1968 maturò una peculiare convergenza tra il movimento studentesco e le parti più avanzate del sindacalismo operaio trentino. I lavoratori organizzarono – primo caso in Italia – manifestazioni comuni con gli studenti, i quali contribuirono attivamente, non senza energici confronti con le forze sindacali. Tra i momenti di maggior collaborazione vi furono le lotte operaie del maggio 1968 presso la Michelin, stabilimento per la produzione di ritorti e tele di cotone, allora la più grande fabbrica trentina, i cui cancelli furono presidiati grazie alla collaborazione tra lavoratori e universitari. Le vertenze operaie interessarono, oltre alla Michelin, le principali fabbriche presenti sul territorio locale, con il sostegno anche delle ACLI trentine. Per il mondo operaio furono mesi di profonde trasformazioni: nacquero i consigli di fabbrica formati dai delegati eletti nei vari reparti, fu varato a livello nazionale lo Statuto dei lavoratori, s'intensificò l'azione rivendicativa e organizzativa degli operai metalmeccanici.



La prima storica contestazione trentina si ebbe il 24 gennaio 1966, con l'occupazione della Facoltà di Sociologia da parte degli studenti, i quali protestavano – appoggiati da parte della città e della classe politica – in nome del riconoscimento della laurea in Sociologia conferita dall'Istituto Superiore di Scienze Sociali. Nei mesi seguenti il movimento studentesco trentino – animato tra gli altri da Marco Boato, Mauro Rostagno, Renato Curcio e Margherita Cagol – condusse a un'accesa battaglia per lo sviluppo della scienza sociologica e del sistema di insegnamento universitario, del quale venivano contestati forme e contenuti. Nel 1967 le rivendicazioni studentesche abbandonarono le aule universitarie e assunsero i contorni della contrapposizione ideologica e della lotta politica come dimostrazioni pubbliche contro la guerra del Vietnam. A difendere pubblicamente le manifestazioni studentesche sarà lo stesso Bruno Kessler, promotore dell'Università trentina e allora presidente della Provincia, il quale nel gennaio 1968 intervenne in Consiglio provinciale con il chiaro intento di ammorbidire i toni della protesta. Nel febbraio 1968 la Facoltà di Sociologia fu nuovamente occupata, proprio mentre il movimento di contestazione si andava diffondendo anche nelle fabbriche. Un'adunanza spontanea di cittadini trentini accerchiò gli studenti; ne nacquero tafferugli che proseguirono fino a tarda sera e costrinsero i giovani contestatori ad asserragliarsi nella Facoltà occupata. Dopo due giorni di tensioni scanditi dal frequente lancio di pietre e mele, il movimento studentesco trattò con il comitato ordinatore dell'Università trentina ottenendo il riconoscimento come "controparte" dell'autorità accademica.

Nel 1970 tra lacrimogeni, sassaiole, cariche dei reparti speciali di polizia e scoppi di ordigni rudimentali, la città attraversò mesi di forte tensione. I pestaggi, gli attentati dinamitardi e le rapresaglie scandirono ancora per lunghi

mesi la vita della città. La contestazione studentesca lasciò progressivamente il posto alla violenza politica, la quale peraltro non raggiunse in sede locale gli estremismi del terrorismo, segno che il Sessantotto trentino ebbe con la società rapporti più complessi e mediati.

A distanza di 50 anni, dobbiamo respingere con fermezza, alimentata dall'orgoglio di una provincia da sempre legata a valori di democrazia e rispetto reciproco, l'idea che Sociologia sia stata culla delle Brigate Rosse, che sono nate a Milano nell'autunno 1970, quando Curcio e Margherita Cagol avevano lasciato Trento già da un anno. Imbrattamenti, marce, occupazioni, una settimana liturgica di Quaresima rivisitata dagli studenti insorti, tanta rabbia hanno fatto da contraltare a nuovi diritti per i lavoratori sottopagati e in esubero di ore, a un rapporto non dittatoriale tra capo e operaio, a una politica più vicina alla gente, a una città che più volte ha voluto rivendicare la sua tranquilla esistenza e distacco dai fatti in corso rivoltandosi anche con azioni concrete. Non ultimo, nel bilancio degli eventi, la consapevolezza di affermare quel diritto e dovere all'istruzione indipendentemente dal ruolo occupato nella società e dallo stato sociale. A ognuno, dopo questa disamina dei fatti, spero la più obiettiva possibile, lascio il suo personale commento, invitandolo magari ad approfondire nella numerosa bibliografia esistente sul tema e negli eventi a memoria dell'anniversario, aneddoti o fatti che per ragioni evidenti di spazio io non ho potuto raccontare.

*Alessandro Cagol*



ACI

## Per un mondo più giusto e solidale

**“Chiudiamo la forbice: dalle diseguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana”, la nuova campagna promossa dalla Presidenza nazionale di Azione cattolica.**

«L'iniquità è la radice dei mali sociali», scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (2012), invitandoci a lavorare sulle cause strutturali di un sistema economico che uccide, esclude e scarta uomini, donne e bambini. La diseguaglianza segna in maniera profonda tutte le società del pianeta, che nei vari contesti e territori devono trovare le basi per la sopravvivenza propria e delle generazioni future. Tutto questo causa delle ferite profonde e genera malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione: sentimenti di chi si percepisce escluso e che, nonostante i propri sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più fragili, vulnerabili, precarie. Ad aggravare la situazione il fatto che la paura diventi il facile collante per un'agenda politica che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pianeta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti.

Vogliamo assumere questa priorità per garantire ad ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno, in questa generazione e nelle generazioni future, affinché le migrazioni siano una scelta libera. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui

temi della povertà e dell'esclusione sociale: significa infatti interrogarsi circa le cause di queste e sulle conseguenze concrete dei meccanismi attraverso cui la povertà stessa si produce e si riproduce.

Significa porre attenzione agli ostacoli che incontrano le iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza; significa mantenersi attenti alla concentrazione sproporzionata del benessere e delle opportunità, ma anche del potere e dello spazio operativo che questo squilibrio rischia di perpetuare e aggravare. Significa infine cercare nuove soluzioni per una piena universalizzazione dei diritti, a partire dai ceti sociali più vulnerabili, cercando pratiche di emancipazione, esempi positivi di creazione del bene comune da cui sia possibile evincere linee guida per una politica trasformativa.

Siamo tutti coinvolti in questo progetto, declinandolo in tre ambiti in particolare: la produzione e del consumo del cibo, la pace e i conflitti, la mobilità umana nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche, tra loro connesse, come ci indica l'enciclica *Laudato Si*.

Per info: [www.chiudiamolaforbice.it](http://www.chiudiamolaforbice.it).

(dal comunicato stampa della Presidenza nazionale ACI)



## L'Africa ci interpella

*A margine dell'ultima giornata di spiritualità a Cloz (19 maggio, "Non dimenticatevi dei poveri"), una testimonianza di missione in Africa.*

Andare in Burundi era un mio desiderio da tanti anni, ma si è concretizzato solo quest'anno il 10 aprile. L'esperienza è stata particolarmente coinvolgente: mi sono trovata immersa in una realtà molto diversa da quella che avevo immaginato, nonostante i racconti di mio fratello padre Paolo, dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, che mi ha accolto. Già dall'aereo al momento dell'atterraggio a Bujumbura mi ha colpito il paesaggio collinoso, così verde e coltivato, che mi ricordava gli Appennini. Per contrasto, la capitale mi ha riportato molto indietro nel tempo, con la povertà estrema delle sue infrastrutture, la mancanza di quei segni di organizzazione e tecnologia a cui noi siamo assuefatti e che diamo per scontati. In particolare, mi ha colpito la presenza ininterrotta di un grande numero di persone a piedi o al massimo in bicicletta che ho incontrato, in ogni strada, a qua-

lunque ora del giorno e della sera, anche nelle zone più sperdute, dove raggiungere il piccolo villaggio successivo richiedeva lunghe ore di cammino. Persone ricche di umanità e sensibilità, molto giovani (in Burundi il 75% della popolazione ha meno di 35 anni), ma estremamente povere di mezzi materiali: la campagna è ben coltivata, ma quasi esclusivamente dalle donne, usando soltanto la zappa. Le case sono di mattoni autoprodotti, non sempre cotti, spesso prive di arredi minimi e con un sistema di cottura degli alimenti a fuoco aperto, in condizioni igieniche molto precarie. L'accesso al sapere e alla scuola è molto limitato dalle condizioni economiche e dalla viabilità e questo aumenta la povertà culturale, che investe anche conoscenze per noi scontate, perché assorbite in modo inconsapevole. Ho potuto visitare e vedere le opere di diverse parrocchie e associazioni cristiane, in particolare una struttura medico-pedagogica per disabili e un orfanotrofio per bambini da zero a tre anni, realtà in cui la dedizione di religiosi e laici è commovente. Tutto questo mi interpella e mi spinge a trovare mezzi per poter offrire qualche goccia di refrigerio ai nostri fratelli burundesi, convinta che la cosa più urgente sia creare le condizioni per accedere a quella formazione che permetterà lo sviluppo e il progresso di un popolo così giovane e saldamente cristiano.

Paola  
(Ac di Cloz)



## Pellegrinaggio associativo a Roma

**Venerdì 15 giugno è stato un giorno importante per l'Ac diocesana. Infatti un nutrito gruppo di aderenti è partito per un pellegrinaggio a Roma, la Città Santa, scelta come meta per festeggiare i 150 anni dalla nascita della Ac nazionale. È una data importante che non poteva passare inosservata alla nostra associazione diocesana che, guarda caso, compie ben 120 anni.**

Ci premeva andare alla ricerca di documenti che confermassero la nostra appartenenza alla Ac nazionale. Per tale scopo la prima visita è stata alla *Domus Mariae* – sede centrale di Ac – dove siamo stati accolti calorosamente da una volontaria, Chiara, che ci ha mostrato i vari settori in cui a titolo gratuito svolgono la loro attività le persone – elette tra i nostri associati – che curano il cammino formativo di ogni aderente. Un documento dei nutriti faldoni degli archivi ci ha confermato la presenza dell'Ac trentina anche a livello nazionale fin dagli anni '20, poiché dopo l'annessione del Trentino all'Italia, si è provveduto a ratificare ciò che già a livello regionale la nostra Associazione svolgeva dal 1898. È stato piacevole scoprire che l'atto di richiesta di adesione a

livello nazionale fosse sottoscritto da un giovanissimo catechista, don Celestino Brigà, che nel 1927 sarebbe diventato parroco di Lavis dove ha trascorso il resto della sua vita. Ci guidava il nostro prezioso assistente diocesano don Giulio Viviani, cerimoniere in Vaticano per ben 17 anni al servizio di due Papi. Non è stato affatto come seguire una guida turistica, no, ho percepito chiaramente che era un nostro amico che ci stava raccontando la storia del cristianesimo a Roma attraverso il suo vissuto, i suoi studi e le sue innumerevoli conoscenze e amicizie. Dobbiamo a lui, alla sua profonda conoscenza storico-artistica e al prestigio riconosciuto da tutto il personale della Città del Vaticano, che a distanza di anni gli portano ancora un sincero affetto, se ci hanno aperto scrigni preziosi non a tutti accessibili, quali la Loggia superiore, la Cappella Paolina, la Sala Regia e la cappella *Redemptoris Mater*. In quest'ultima il nostro don Giulio ha sfoderato una raffinata e profonda cultura, descrivendoci nei minimi dettagli il significato biblico e teologico degli splendidi mosaici, donandoci una preziosa catechesi. Ci ha accompagnato passo passo attraverso le innumerevoli meraviglie,



presentandocele in modo semplice ma profondo che rendeva vivo ogni angolo così ricco di storia e arte, quasi da farcelo toccare con mano. L'instancabile don Giulio, a suo tempo Cappellano presso la Gendarmeria vaticana, ha ritrovato i vecchi amici e lo si capiva da come gli andavano incontro con calorosi abbracci; inoltre modestamente ha taciuto ciò che gli ha attribuito il nuovo cappellano della Gendarmeria: «È per merito di don Giulio se la Cappella di San Pellegrino ha ritrovato splendore e la giusta rivalutazione in quanto antichissima», quindi onore a un uomo che oltre alla testimonianza di Fede ha in cura anche la conservazione di certi simboli artistici come quello della fine del cammino della via Francigena del nord. È proprio qui, dopo un intenso pellegrinaggio sulle orme degli apostoli (basiliche di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Bartolomeo all'Isola Tiberina, San Paolo fuori le mura e San Lorenzo fuori le mura) che abbiamo celebrato l'ultima Santa Messa, prima di ritrovarci in piazza San Pietro per l'Angelus con il Papa. Anche questo è stato un momento particolare; le parole che Papa Francesco ha rivolto sono state ancora una volta di incoraggiamento: «Il Signore ci sorprende sempre... siamo piccoli strumenti nelle mani di Dio che con la sua Grazia possono compiere cose grandi facendo progredire il suo regno di pace, giustizia e gioia!» Poi quando, al termine dei saluti, ha nominato anche il gruppo di Ac di Trento è stata l'ennesima sorpresa che ci ha regalato don Giulio che, a nostra insaputa, ci aveva segnalati.

Io immaginavo il Vaticano come luogo severo e austero, con uno stretto protocollo, proprio causa del suo contenere tante sacre reliquie e preziose opere d'arte maggiormente soggette oggi a tutela e controlli per motivi di sicurezza. Con mia sorpresa, bastava che si parasse davanti don Giulio – Monsignore, come lo chiamano qui – e tutte le porte si aprivano, anche quelle di luoghi non accessibili al pubblico. Lo dimostrano le intrusioni veloci alla Sala Nervi, buia ma atta a suscitare l'emozione della nostra veterana socia Maria, oppure la Cappella Sistina, che non era programmata, con grande gioia di Nives.

Anche l'amicizia che si è creata o consolidata nel gruppo, i momenti di preghiera in comune e il condividere la fatica sono stati motivo di gioia e di crescita.



Riteniamo giusto ringraziare, anche dalle pagine di "Camminiamo Insieme", don Giulio, la nostra presidente Anna e dietro le fila anche Cristina, la preziosa segretaria, e quanti hanno lavorato per la realizzazione di questo importante avvenimento.

*Eletta e Mariassunta*



## Educare col cuore

**Nelle date del 21 aprile, 5 e 12 maggio scorso presso l'oratorio di Volano sono stati tenuti tre incontri di formazione per educatori e animatori. Gli incontri, in preparazione al prossimo campo scuola Acr e alla colonia diurna di Volano, hanno visto la partecipazione di circa 20 giovani, dai 14 ai 20 anni.**

Il percorso ha cercato di sintetizzare quali siano le caratteristiche peculiari degli animatori e la loro relazione con i ragazzi. Partendo da un *brainstorming* su chi è l'educatore, si è cercato di tracciare un identikit dell'animatore in modo interattivo e approfondito. Al termine dell'incontro, i giovani hanno rappresentato tre sagome umane in cui a ciascuna parte del corpo hanno assegnato una peculiarità dell'educatore associabile anatomicamente (braccia-accoglienza, orecchie-ascolto, ma anche fegato-pazienza, ecc.).

Nel secondo incontro, una volta individuate le caratteristiche indispensabili per un animatore, ci si è soffermati sulla relazione con i ragazzi loro affidati. I giovani si sono cimentati nella simulazione di due differenti dinamiche di gruppo, evidenziando le criticità e le potenzialità nel coinvolgimento attivo dei ragazzi. Ciascun gruppo ha individuato quali potessero essere i punti di forza e di debolezza nei comportamenti che gli educatori assumono nei confronti dei ragazzi.

Nell'ultima tappa del percorso, i giovani, divisi in due gruppi, hanno simulato un'équipe con l'obiettivo di programmare un'attività su un tema loro affi-

dato e proporsela reciprocamente. La finalità della simulazione risiede non solo nella capacità di ricerca e sintesi degli strumenti loro affidati, ma anche nella capacità di proporla in modo chiaro ad altri.

Tutti gli incontri sono stati tenuti dai membri del gruppo Ac giovani fuoriscuola di Trento e in particolare da Gioacchino, Alessandra, Enrico e Astrid, tutti giovani con una lunga esperienza di animatori nelle proprie parrocchie e diocesi di origine.

Si è trattato di un'esperienza molto positiva e che riteniamo fruttuosa. I giovani, provenienti da paesi diversi, si sono lasciati coinvolgere completamente in questo percorso di formazione, manifestando la volontà di mettersi in gioco per il bene dei ragazzi e la crescita della comunità.

*Gioacchino e Alessandra*





## In ricordo di Beppino

### Ha concluso il suo cammino terreno il socio Giuseppe Rigotti da Isera.

Sabato 16 giugno 2018 si è tenuto nella chiesa parrocchiale S. Vincenzo di Isera il funerale del nostro carissimo socio Giu-

seppe Rigotti. Riportiamo il bell'articolo di Mario Cossali apparso sul giornale "Il Trentino" domenica 17 giugno 2018.

*«Se ne è andato Giuseppe Rigotti (1931), per tutti, a Isera, Beppino, già sindaco del Comune del Marzemino negli anni Settanta e tenace imprenditore nel campo degli impianti elettrici, con il socio Gianni Signorelli nella loro Ocea. Ma quello che mi preme mettere in luce del Beppino è la profondità nascosta della sua spiritualità, nutrita da letture e meditazioni impegnative, non comuni nell'arcipelago democristiano di cui era rappresentante. Ho saputo per caso che era stato uno degli abbonati della mitica rivista di don Primo Mazzolari "Adesso", osteggiata in tutti i modi dentro e fuori la Chiesa; conosceva tutti i sussulti di chi prima e dopo il Concilio cercava la radicalità umile della fede, pur militando lui con costanza nell'Azione cattolica. Ho conosciuto anche la sua personale generosità, silenziosa e gratuita disponibilità verso le necessità di tanti. Fino alle ultime settimane voleva arrivare, accompagnato, fino in piazza, vedere un po' di gente, scambiare qualche battuta, tenersi legato alla comunità».*

Del nostro gruppo interparrocchiale di Villa Lagarina è stato uno dei soci convintamente promotore e cofondatore. Ne è stato presidente per parecchi anni e sempre presente e propositivo – finché le forze lo hanno sostenuto – a tutti i nostri incontri associativi. Persona super impegnata (famiglia, lavoro, società civile, associazionismo), trovava sempre per l'Associazione cattolica e a tutti i livelli tempo, energia e proposte da mettere in cantiere. Riportiamo, prendendolo dal ricordo che i familiari hanno messo a disposizione di quanti hanno potuto partecipare alle esequie, un bellissimo



pensiero di don Primo Mazzolari, che riassume magnificamente lo stare nel mondo di Beppino e che lui stesso sovente offriva come sprone a chi lo stava ad ascoltare.

*«Il mondo si muove se noi ci muoviamo,  
si muta se noi ci mutiamo,  
si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura,  
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi».*

Grazie Beppino per la tua testimonianza. A noi il compito di raccoglierne il testimone e proseguire con sempre maggior impegno.

*il gruppo interparrocchiale di Villa Lagarina*



**Volti di Ac**

## Ida, una donna dal cuore grande

**Ida Manenti in Bonini per me è stata una gran donna, una figurina esilissima, che ha lavorato senza risparmiarsi per tutta la vita, sempre disponibile per ogni necessità.**

Ho ancora nelle orecchie il suono della sua voce; sembrava un'adolescente quando mi diceva "pronto" con quel tono gioioso... Quasi sempre, quando arrivavo da lei mi apriva con una persona accanto che stava uscendo e quando me ne andavo arrivava qualcun altro. Il telefono squillava spesso, si intuiva che erano persone con grosse sofferenze che cercavano aiuto e sollievo da lei, che sdrammatizzava sempre, incoraggiava, dava suggerimenti... Aveva un viso molto severo, mi faceva soggezione, ma ero attratta ugualmente perché sentivo la sua estrema bontà, che esprimeva pure con schiettezza: non si mordeva la lingua, diceva ciò che pensava senza remore. Ida ha lottato per poter studiare all'università, dove ha conosciuto suo marito Giuseppe, ha insegnato, lavorato in vari laboratori e ottenuto la farmacia un anno prima di andare in pensione. Ha perso il marito qualche anno prima del figlio Giovanni, morto ancor giovane per un tumore alla testa. Come Marie Curie, faceva tutto da sola: le camicie a tutti i suoi uomini le ha sempre fatte lei; aveva abilità con i ferri, con l'uncinetto e

il chiacchierino, con cui ha fatto tante tovagliette di lino per i sacerdoti anziani; ed era davvero una brava cuoca! A Natale spediva pacchi con cibo e faceva tanta beneficenza di ogni tipo.

Era a Messa tutte le mattine e, alzandosi alle 5, alle 7 aveva già detto il Rosario. Tutti i mercoledì pomeriggio andava a trovare due persone e, quando le riusciva, andava anche a far visita alla casa di riposo. Iscritta all'Ac da quando aveva 10 anni, mi ha spesso parlato di una dirigente di Ac, certa Pierina Belli, che lei ha tanto amato. La sua casa era piena di oggetti ricordo: quadri e piatti ai muri e tantissime cornicine d'argento raffiguranti tanti momenti sereni, con una coppia felice e tre bambini sempre sorridenti. E libri, tanti libri e la TV sempre puntata su TV2000. È morta il 25 novembre; ancora ora, nel ricordarla, ritorno a gioire ma anche a soffrire, ho un peso sul cuore, ma sento ancora il suo squillante e gioioso "pronto" rivolto verso l'alto.

Milena Mazzetti



*Milena, aderente come Ida all'Ac di Vigo di Fassa fino al suo scioglimento, ha ereditato tutti i libri di Ida e in primavera ha donato alla biblioteca associativa diocesana 9 grossi pacchi, perché restino patrimonio vivo e perché attraverso essi la passione di Ida continui ad arricchire la mente e il cuore di chi li leggerà.*



## Il libro

# Alcide De Gasperi non era un politico di professione

**Questa la tesi che l'autore, Armando Vadagnini, sostiene nel suo libro dall'omonimo titolo [ottobre 2017]. Fulcro sono gli anni giovanili di De Gasperi: la formazione, le frequentazioni, i primi lavori così da provare a far luce sul nucleo originario di quel suo essere, poi, in età matura, uomo, cristiano e politico a 360°.**

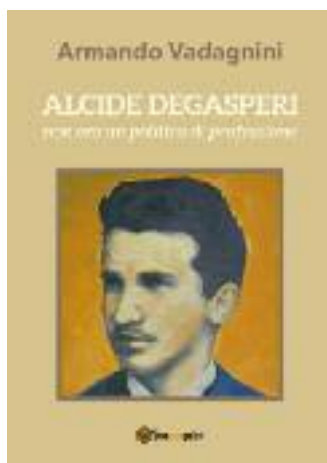
"*Non si nasce imparati*" siamo soliti ripetere quando ci troviamo davanti a situazioni inattese: è la vita che insegna. Questa è stata, secondo la precisa ricostruzione dell'autore, anche l'esperienza di De Gasperi.

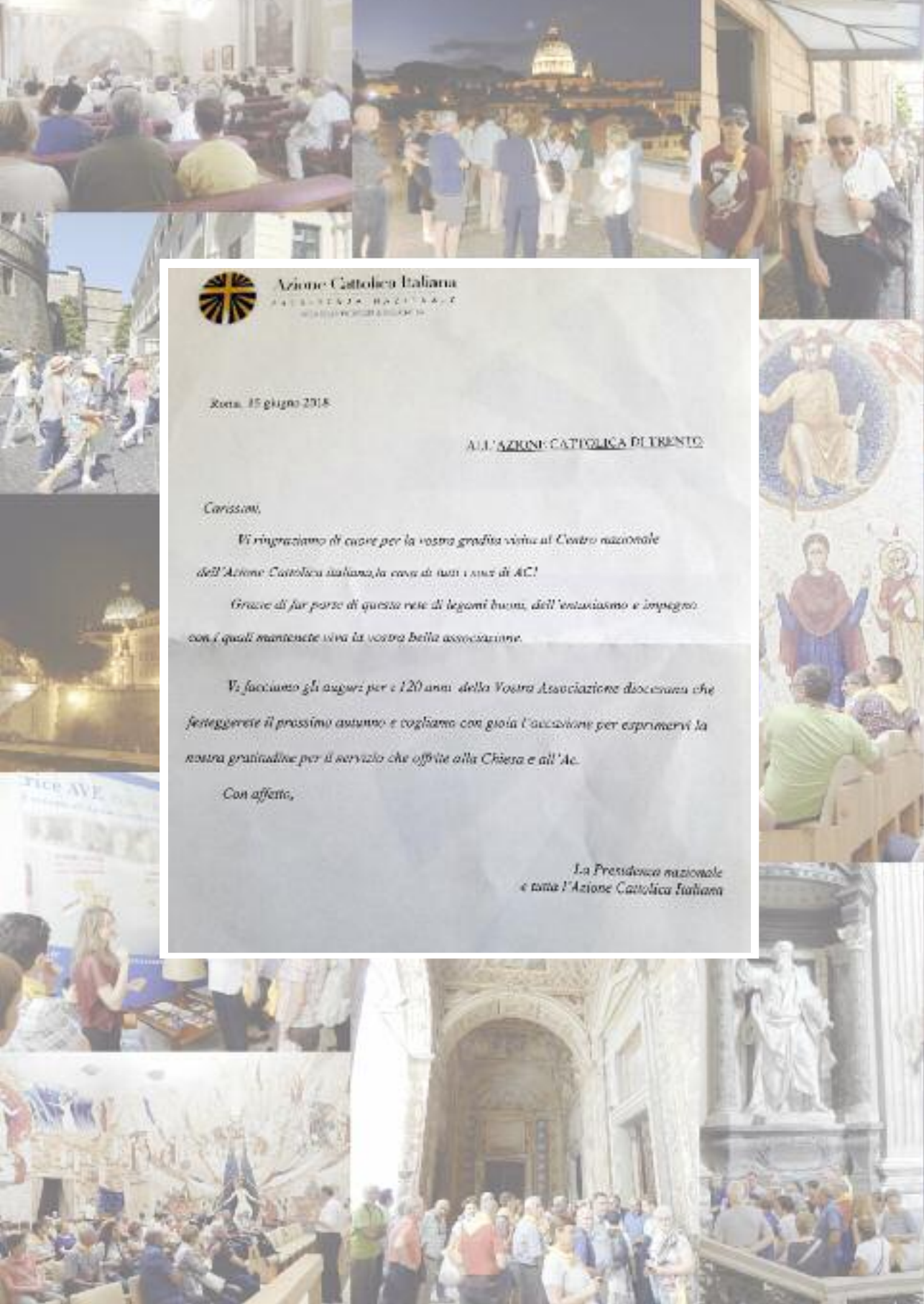
Non è nato politico: lo è diventato per una serie di eventi che la vita gli ha presentato e ai quali lui ha risposto secondo la coscienza fin lì costruita. Anche per lui tutto ha inizio in una famiglia: padre, capoposto di gendarmeria, madre, fratelli e sorelle. Altro passaggio chiave, quello della scuola: ne esce il profilo di un allievo non geniale ma dotato di curiosità e capace di lasciarsi penetrare dalle materie studiate. Il suo quaderno di citazioni porta in prima pagina il richiamo ai valori dell'onestà e della verità, un motto che lo accompagnerà fino al suo essere, adulto, uomo di levatura internazionale. Anche amicizie e frequentazioni mostrano in controluce quelli che saranno poi, sempre, i suoi valori di riferimento: il comitato dell'Azione cattolica all'interno del

quale è promotore di cultura; i boscaioli della Val di Fiemme dove promuovere i diritti dei lavoratori; il vescovo Endrici, con il quale collabora a promuovere i valori della dottrina sociale della Chiesa. È accanto ai trentini, deportati in Austria durante la prima guerra mondiale, e di loro si fa portavoce e compagno, respirando le contraddizioni dell'essere nazione e il valore della patria. Si confronta con i colleghi del parlamento a Vienna, in cui, eletto come rappresentante del Trentino, non smette di sostenere l'italianità di questa regione.

Emerge il ritratto di un giovane che ha scelto con lucidità, ancora diciottenne, la "via del dovere" e la responsabilità di mettersi al servizio, che ha messo in pratica i principi evangelici facendone un tutt'uno tra fede e vita. De Gasperi non è nato "imparato", ma non ha trascurato occasione per imparare, condividere e aiutare a far crescere se stesso e coloro che gli erano vicini.

Roberta





Azione Cattolica Italiana  
PRESIDENZA NAZIONALE  
VIA DELL'INDUSTRIA 10 - 00187 ROMA

Roma, 15 giugno 2018

A.L. AZIONE CATECOLICA DICERENTE

*Carissimi,*

*Vi ringraziamo di cuore per la vostra gradita visita al Centro nazionale dell'Azione Cattolica italiana, la casa di tutti i suoi di AC!*

*Grazie di far parte di questa rete di legami buoni, dell'entusiasmo e impegno con i quali mantenete viva la vostra bella associazione.*

*Vi facciamo gli auguri per i 120 anni della Vostra Associazione diocesana che festeggerete il prossimo autunno e cogliamo con gioia l'occasione per esprimervi la nostra gratitudine per il servizio che offrite alla Chiesa e all'Ac.*

*Con affetto,*

*La Presidenza nazionale  
e tutta l'Azione Cattolica Italiana*